Angela di Benedetto, *Il paradosso della crudeltà a fine Ottocento fra scienza e letteratura*

Chiara Lanciano

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9622>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9622

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2007

Paginazione: 687

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Chiara Lanciano, «Angela di Benedetto, *Il paradosso della crudeltà a fine Ottocento fra scienza e letteratura*», *Studi Francesi* [Online], 153 (LI | III) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9622> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9622>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Angela di Benedetto, *Il paradosso della crudeltà a fine Ottocento fra scienza e letteratura*

Chiara Lanciano

NOTIZIA

ANGELA DI BENEDETTO, *Il paradosso della crudeltà a fine Ottocento fra scienza e letteratura*, «Rivista di Letterature moderne e comparate», Fasc. 4, 2006, pp. 434-446.

- 1 L'autrice si propone di riflettere sul paradosso della crudeltà nell'epoca del progresso e della Decadenza, vale a dire nell'ultimo decennio del XIX secolo in un'Europa a confronto con la crescente diffusione di assassini seriali: scienza, medicina, giurisprudenza, criminologia cercano una spiegazione al nuovo fenomeno analizzandolo in quanto distinto dalla criminalità e dalla perversione, determinate da «necessità naturali».
- 2 In una prima parte, l'A. espone le diverse tesi e teorie deterministiche e positivistiche che tendono a escludere la responsabilità individuale «sostituendola con quella sociale e culturale» e che cercano gli indizi rivelatori della crudeltà non solo nei crimini ma anche nei criminali mediante esami clinici. Dalla teoria atavistica del professore Lacassagne, alla teoria patologica di Krefft-Ebing alla tesi del psicologo Kovalesky, l'A. insiste sul tentativo della medicina di relegare la crudeltà al rango di anormalità patologica, degenerativa o psichica negando la possibilità che potesse appartenere alla natura umana.
- 3 In una seconda parte l'A. allude al rifiuto del fenomeno da parte della morale borghese e positivista da una parte, e di quella giudaico-cristiana dell'altra parte, che vedono nella crudeltà una valenza morale esclusivamente negativa per fermarsi a lungo sulle posizioni di autori come Nietzsche, Lautréamont, Rachilde, Mirbeau che, nelle loro opere, oppongono ai valori passivi «anestetizzanti» della società di fine Ottocento, i

valori dell'esuberanza, dell'eccesso e dimostrano come l'esercizio della crudeltà sia un'esperienza positiva per l'educazione sensoriale dell'individuo. Sviluppano una vera e propria estetica della crudeltà: l'artista tramite il ricorso all'artificio cancella l'operato divino e ricrea la materia.